

Napoli, oggi si concludono a Casal di Principe le "Quattro giornate contro la camorra"

Quattro giorni per riappropriarci dei luoghi in cui il potere camorristico ha mostrato maggiore efferatezza, in cui i boss si sono trasformati in simboli che traggono in inganno le giovani generazioni alla ricerca di modelli culturali per esprimere il proprio disagio. Quattro giorni per ricordare la Resistenza dei napoletani, che nel settembre del '43 lottarono contro i nazifascisti.

Quel settembre culminò nelle Quattro giornate di Napoli, nella cacciata definitiva di tedeschi e fascisti, nell'affermazione dei valori democratici e repubblicani. Conquiste importanti, messe oggi in discussione da un potere che, al pari del nazifascismo, mina alla base la vivibilità democratica delle nostre comunità. Il nemico di oggi è la camorra. Oltre al denaro, alle armi e al potere

economico, i clan posseggono tra le mani il più potente degli strumenti di riproduzione, l'egemonia culturale. Le giovani generazioni della Campania crescono all'ombra di un modello culturale che legittima la violenza, parte e si basa sulla reciproca sopraffazione, rende l'adolescenza la fase in cui spesso si abbandonano i "sogni" e si impatta con un territorio

pericoloso, intriso di violenza. Le Quattro Giornate hanno quindi l'obiettivo di delegittimare la cultura camorristica, anche attraverso una nuova appropriazione dei luoghi attraverso cui il crimine organizzato ha allargato e consolidato il proprio potere. Quindi la Villa del Ciaurro a Marano, il Castello Mediceo di Ottaviano, il rione Salicelle di

Afragola e Casal di Principe, paese inquinato dall'ingombrante presenza del clan dei casalesi, una delle organizzazioni criminali più pericolose del mondo. Il perno dell'iniziativa è quindi l'idea di un'educazione alla legalità "altra", che attraverso la partecipazione diretta e il coinvolgimento delle forze sociali del territorio mira ad una socialità realmente alternativa rispetto ai modelli

dominanti, basati sul rapporto tra costi e benefici. Le Quattro Giornate sono il primo passo di un'azione che continuerà puntando sulla partecipazione diretta, attraverso il progetto "Scuole aperte", di oltre 700 scuole, che attraverso l'apertura pomeridiana diventeranno avamposti democratici sul territorio.

Corrado Gabriele

Storie di migranti di seconda generazione

G2, cittadinanza agognata. Nati in Italia e perfettamente integrati, presentano un video di protesta: non riescono a ottenere la nazionalità. E vogliono parlare con Amato

di Laura Eduati

«E ddatec sta cittadinanza», sbotta un ragazzo di colore con perfetto accento romano. «Immagino io? Sì, forse da Ponte Lungo a Casal Lombroso», reppa un altro in stile Spike Lee. Sono i figli dei migranti che protestano per le lunghe file ai commissariati, il permesso di soggiorno da rinnovare, l'accesso negato ai concorsi pubblici e al voto. Sono nati in Italia, oppure vivono qui sin bambini, studiano e lavorano ma godono di minori diritti rispetto ai loro coetanei italiani. E sono stufo. Li ha filmati l'artista ecuadoriana Maria Rosa Jijón nel video «G2 ad alta voce: Forte e chiaro» che verrà presentato questa sera all'interno del non-festival Enzimi di Roma. Jijón, in Italia da 6 anni, fa parte del G2 - una rete che accumuna i migranti di seconda generazione di diverse nazionalità.

Su 2,5 milioni di stranieri solo 20mila ogni anno diventano italiani. La maggior parte per matrimonio. Dimezzare i tempi potrebbe non bastare



FOTO GIANLUCA PROTO

«Abbiamo iniziato ad incontrarci alla stazione Termini», racconta Mohamed Tailmoun. Mohamed è arrivato a Roma da Tripoli quando aveva 5 anni. È laureato in sociologia. «Quando dico che non possiedo la cittadinanza italiana la gente stenta a crederci». È così anche per gli altri protagonisti del video di origine eritrea, cinese, cilena, argentina, filippina. Visi stranieri ma un vissuto tutto italiano. Altro che test di cittadinanza.

Oggi servono dieci anni di residenza stabile e continuativa per richiedere la nazionalità. I figli dei migranti invece devono aspettare i 18 anni, anche se sono nati in Italia. Poi, compiuti

i 19, perdono il diritto alla richiesta e devono attendere altri 10 anni. E così questi ragazzi divenuti maggiorenni sono costretti a richiedere un permesso di soggiorno per studio o per lavoro. Se va bene il permesso dura due anni, altrimenti ogni 6 mesi si ritrovano a fare la fila in Questura.

«Una grave forma di limitazione della libertà: i giovani italiani stanno in casa di mamma e papà fino ai 30 anni, a volte concedendosi dei periodi di lavoro, di riflessione. Noi no: o studi o lavori, senno' devi tornare al Paese dei tuoi genitori, che nemmeno conosci». Il motivo è semplice: una lunga vacanza nel Paese d'origine, o un periodo dalla residenza non certificata, e la

cittadinanza diventa un gioco dell'oca con tanti ritorni al via.

Un disegno di legge del ministro Amato approvato a luglio dimezzerebbe i tempi: 5 anni di residenza per gli adulti stranieri e cittadinanza automatica ai loro figli nati in Italia o per i minori chiesiano giunti al seguito dei genitori.

Non cadrà il requisito del reddito: oltre al cumulo di documenti da presentare al ministero dell'Interno, i migranti (o i loro genitori, nel caso di minori) dovranno dimostrare di guadagnare almeno 4962 euro l'anno. «La cittadinanza non si compera, è un diritto», protesta la regista Maria Rosa. Insomma, 5 anni sono meglio di 10. Ma gli inghippi comunque rimango-

no. «C'è un effetto scoraggiamento: la procedura è lunga e farraginosa, spesso ci vogliono tre, quattro anni prima di diventare cittadini italiani», spiega Mohamed, che di anni ne ha 33 e non vuole perdersi nei meandri della burocrazia di Tripoli. Si spiega così il basso numero dei richiedenti la nazionalità: 19mila nel 2001, 29mila nel 2005 (dati del ministero dell'Interno) su 2,5 milioni di stranieri regolari. Metà delle domande viene respinta, spesso perché la documentazione non è completa. Ma è principalmente per matrimonio che gli stranieri ottengono la cittadinanza (11mila nel 2005), e molti meno per residenza (7mila). Sta di fatto che nella nuova legge di Amato il periodo minimo di attesa dopo le nozze viene alzato da sei mesi a due anni.

di Fabio Sebastiani

«E' un'ottima cosa che il 4 novembre ci sia la manifestazione contro la precarietà». A Liberafesta va in onda il confronto tra il ministro della Solidarietà sociale e il segretario della Cgil. Indovinate chi è dei due che parla così? Ce ne vuole un po' a convincere il pigo pubblico romano che quelle parole sono proprio del ministro Ferrero e non del segretario del più grande sindacato italiano che su "Stop alla precarietà", invece, dimostra maggiore cautela.

«Pù che un ministro di "lotta e di governo", come ama definirlo Prodi, è un compagno. Un compagno che davanti alla

A Liberafesta mercoledì sera sul palco il segretario della Cgil e il ministro della solidarietà sociale

platea del popolo di Rifondazione comunista più che l'aplausone cerca l'argomentazione giusta. Gli applausi li prende ugualmente, però. Molti di più di Epifani, se sul grande palco all'Aventino si assistesse a un duello mediatico. Ma non è un duello. Sul palco, a moderare, c'è Corrado Formigli, giornalista di SkyTg24. È l'unico concessionario ai tempi rutilanti dello "schermo piatto".

Si parte dalla Telecom, e si arriva alle pensioni, passando per la precarietà e la finanziaria. Ma ad ogni tappa la domanda è sempre la stessa: qua-

le spazio c'è per una sinistra che vuole stare seriamente al governo proprio perché, altrettanto seriamente, vuol fare anche la lotta?

Il compagno Paolo la chiama «sinergia tra governo e movimenti». Ma è qualcosa di più. È il tema della politica industriale nel caso Telecom, «dopo il disastro delle privatizzazioni», dell'azzeramento della precarietà, chiesta a gran voce da più di quattro milioni di giovani e meno giovani: del diritto alla pensione per quelle persone che la vita lavorativa ha "usurato"; di una finanziaria «come da programma dell'Unione, e della redistribuzione del reddito, prima vera puntata del "reality" Italia, dove l'attacco ai redditi da lavoro dipendente non teme confronti in Europa: circa 10 punti nell'arco di un ventennio. «Niente a che vedere con quei tre punti che segnarono la svolta antiperaia della Thatcher», sottolinea Ferrero.

È il programma dell'Unione che si richiama il ministro della Solidarietà sociale, quando parla della tassazione delle rendite e del capital gain, della lotta all'evasione e delle leggi sul lavoro che andranno a sostituire la legge 30. «E' per un problema di coerenza che il giorno dell'approvazione del Dpeh ho preferito alzarmi e andarmene», racconta. «E' una partita che dura cinque anni questa», aggiunge. Se c'è qualcuno che tenta forzature è il ministro Padoa-Schioppa. Inevitabile la domanda di Formigli. «Cosa ne pensate dell'ex-board della Bce?». «Ottima persona - risponde Ferrero - ma il

punto è trovare gli strumenti con i quali obbligare Padoa-Schioppa a fare una politica economica diversa». Il segretario della Cgil, usa il tono diplomatico e parla di «una bella persona». «Ma prima di rispondere - aggiunge - voglio aspettare la fine della legge finanziaria». I temi caldi, «sui quali ci aspettiamo delle risposte, altrimenti diremo la nostra», dice Epifani, sono facilmente riassumibili in quattro punti: Mezzogiorno, precarietà, previdenza e pubblico impiego.

Insomma, la battaglia per una finanziaria «equa e solidale». Su un punto l'accordo tra Ferrero ed Epifani sembra qualcosa di più di una sempli-

Quale spazio c'è per una sinistra che vuole stare seriamente al governo proprio perché, altrettanto seriamente, vuol fare anche la lotta?

cesintonia: «Senza il suo popolo questo governo non andrà da nessuna parte», dice il segretario della Cgil. Anche perché, per dirla con le parole di Ferrero, «l'Unione è un po' più grossa del governo e della sua maggioranza».

Sul palco salgono due giovani. Lei, Francesca, pone il problema della precarietà; lui, Marco, quello del dramma degli infortunati sul lavoro e del "caso Ilva" di Taranto. Per Ferrero, l'approccio agli atipici è su più piani: cambio di passo sulla legislazione e ammortizzatori sociali, «in modo da coprire i periodi di non lavoro». «Si devono fare tutte e due le cose», dice. Anche per Epifani la partita su questo fronte non potrà essere giocata con l'idea di portare a casa un pareggio. È l'impegno di tutto il sindacato confederale a Foggia il 21 ottobre per una grande manifestazione contro il caporalato racconta bene il "modulo" che Cgil, Cisl e Uil vogliono adottare. «Andremo a Foggia - aggiunge Epifani - dovesista consumando il simbolo del moderno schiavismo».

Sono le pensioni il tema nel quale il pensiero di Ferrero non collima del tutto con quello di Epifani. E' come se più di dieci anni di «battaglie difensive» avessero abituato il sindacato ad apprezzare la previdenza dal punto di vista della classica "riduzione del danno". «Il problema dell'equilibrio del sistema non è se si allunga l'età lavorativa ma se si alza il tasso di attività e quindi si rafforza il carattere della ripartizione delle risorse», dice il ministro. E ancora una volta il discorso torna sul volto, e sul ruolo, di un governo che dovrebbe fare della politica economica del paese il fulcro del suo ragionamento.

Paolo Beni, presidente nazionale Arci

"Politiche dell'incontro e mediazione culturale in contesto migratorio". La sottosegretaria Lucidi incontra gli studenti

Cittadinanza, percorso in salita

di Stefano Galieni

Un titolo "Stranieri o cittadini? Norme di inclusione, pratiche di cittadinanza" ha fatto da cornice al dibattito che ha portato la sottosegretaria al Ministero dell'Interno, con delega all'immigrazione, Marcella Lucidi, ad incontrare ieri presso l'università Roma Tre, gli studenti del master su "Politiche dell'incontro e mediazione culturale in contesto migratorio".

Era la prima volta che, da componente del governo, Marcella Lucidi si trovava ad interagire con un folto gruppo di studenti universitari preparati in materia. Il Master tenuto dalla professoressa Tessitore, è fra i pochi preziosi spazi che il panorama universitario italiano dedica ai temi dell'immigrazione. A fare da correlatori si sono trovati il professor Vassallo Paleologo e la dottoressa Rigo, che introducendo ha posto l'accento sul cuore della discussione: la nuova legge sulla cittadinanza già approvata in consiglio dei ministri e prossima ad approdare in parlamento. Rigo ha segnato i limiti strutturali di riforma che prevedono tempi e limiti tali da rendere un diritto inalienabile come un perenne percorso ad ostacoli. Basti ricordare che per ottenere la cittadinanza bisogna dimostrare innanzitutto di aver risieduto regolarmente per 5 anni in Italia. Basta un provvedimento di espulsione - sanzionato come reato amministrativo e non prescrivibile - per bloccare tutto. E poi i vincoli che legano la cittadinanza alla nazionalità restano come elemento dirimente e come ostacolo anche ad una politica comunitaria.

Marcella Lucidi ha ammesso i limiti di relazione che restano fra i tempi della politica e quelli del diritto. «La cittadinanza è comunque un percorso che do-

vrà vedere un nuovo rapporto fra norme e pratiche: il testo va cambiato uscendo dalla logica delle emergenze». Si riferiva non solo alla Bossi Fini ma anche all'antiquata Turco Napolitano. Ha poi fatto una panoramica sulla complessità dei fenomeni migratori - circolari e non unidirezionali - e sulla necessità di costruire, a partire dal disegno di legge presentato un nuovo modello di convivenza. Ha descritto una discontinuità con i precedenti governi che Fulvio Vassallo ha contestato soprattutto riferendosi alle modalità dei rapporti con paesi che non rispettano diritti umani: «Se negli anni passati governava la destra a presiedere la Commissione Europea c'era Prodi, ora che governa il centro sinistra a dettare le leggi delle politiche migratorie c'è Frattini (Fl)». Quanto basta per accendere un franco ed utile dibattito in cui sono entrati finalmente gli studenti e

se la rappresentante del governo riaffermava una novità: «Ora è l'Europa a trattare». Fulvio Vassallo ha ricordato come le uniche politiche su cui si spende, sono quelle repressive mentre non ci sono interventi comuni che riguardano gli ingressi. Marcella Lucidi, pur mostrando sensibilità alle tematiche dei diritti e disposta ad ascoltare soluzioni per le tante emergenze, come quelle del lavoro nero - di cui si discuterà forse la prossima settimana in Consiglio dei ministri - ha mantenuto però un atteggiamento rigido per quanto riguarda la distinzione fra regolari - acui garantire diritti e irregolari, per cui non ci sono vie di scampo. Una divisione che non tiene conto della complessità di ogni singola situazione e che, in nome di regole predefinite e della indisponibilità a regolazioni a regime, rischia di non rompere la gabbia mortifera della clandestinità.

Il presidente nazionale dell'Arci scrive al ministro del welfare per chiedere il ripristino di quanto abolito dalla legge Bossi - Fini

Ai sindacati poteri straordinari per l'accoglienza

Caro Ministro, abbiamo apprezzato l'interesse con cui autorevoli esponenti del governo hanno seguito la denuncia del giornalista dell'Espresso Fabrizio Gatti sulle condizioni di schiavitù cui sono costretti migliaia di stranieri che lavorano nel nostro Paese, in particolare nelle campagne del sud. Siamo convinti che le problematiche legate all'immigrazione vadano affrontate con urgenza attraverso strumenti legislativi giusti ed efficaci. Crediamo che anche il moltiplicarsi di situazioni di esclusione sociale nelle città del centro nord debba trovare risposte positive e non di tipo repressivo, come temiamo possa invece avvenire. Anche il ricorso

all'art.18 del TU per i lavoratori e le lavoratrici sfruttate, rischia di essere troppo limitato ad una logica repressiva. Centinaia di migliaia sono oggi gli uomini e le donne costretti dalla legislazione italiana a lavorare "in nero" (si pensi alle 520 mila domande di nulla osta giacenti) e quindi a essere sfruttati senza alcuna possibilità di ottenere giustizia. Tuttavia non si può pensare di scaricare su di loro la responsabilità di trovare una via d'uscita a queste nuove forme di schiavitù. Sono necessarie altre risposte. La Bossi Fini ha abolito la seconda parte del primo comma dell'art.40 del TU che conferiva ai sindacati poteri straordinari per l'accoglienza in casi di

emergenza. In alcune città - non molte per la verità - negli anni dei passati governi di centro-sinistra questo articolo è stato usato per superare situazioni di tensione, di emergenza e di sfruttamento ricorrendo a progetti rivolti a persone non in regola con il permesso di soggiorno. In situazioni come quelle di Foggia, Siracusa, Caserta, così come nelle città del centro nord, i sindacati potrebbero ricorrere a risorse aggiuntive, se il Governo le mettesse a disposizione per questo scopo, per dare risposte urgenti a problemi delle comunità locali che vedano coinvolti stranieri in situazioni di difficoltà e di riciclabilità per la mancanza del titolo di soggiorno.

Le scriviamo quindi per sottoporle questa proposta di modifica urgente del TU, che potrebbe essere effettuata insieme a quella annunciata dall'art.18, per consentire ai sindacati una maggiore capacità di intervento nelle situazioni di cui si è detto. Crediamo che possa rappresentare, in attesa di una riforma generale della legislazione come previsto dal programma dell'Unione, una prima risposta concreta ai problemi dei migranti e delle comunità locali. Certi di una sua gentile risposta, rimaniamo a disposizione per eventuali chiarimenti e approfondimenti.

INSERZIONE PUBBLICITARIA

mediacoop
Legacoop - Associazione Cooperative Editoriali e di Comunicazione

media non profit
Tavolo di coordinamento nazionale

Informazione: pluralismo a rischio, rafforzare il sostegno pubblico
L'attuazione degli ordini del giorno approvati in Parlamento nella Legge Finanziaria 2007

ASSEMBLEA NAZIONALE - Roma 26 settembre 2006
Sala Basevi - Legacoop Nazionale - via G.A. Guattani 9

INSERZIONE PUBBLICITARIA

Dall'esperienza di Avvenimenti nasce il settimanale dell'altritalia

Fatti
le tue opinioni

NEL NUMERO IN EDICOLA

Copertina Roma sotto minaccia. Lo storico Amaldi spiega perché il papa teologo ha fatto infuriare i musulmani

Neonazisti «Germania attenta, la destra estrema crescerà ancora». Da un luogo segreto, parla l'ex leader delle teste rasate

Intervista Mario Vargas Llosa: «Io, vagabondo della letteratura»

Alluvioni L'Italia è una frana. Tutti i pericoli dei prossimi mesi

left in edicola a € 2,80

Vaticano-Italia
Prodi dal Papa ad ottobre, Napolitano a novembre

Napolitano e Prodi faranno visita al Papa. Il premier incontrerà Benedetto XVI venerdì 13 ottobre. L'udienza è attesa da qualche tempo a Palazzo Chigi, anche nella speranza di chiudere un'epoca di diffidenza, se non proprio di gelo, da parte della Cei verso il cattolico che guida il governo dell'Unione. Il colloquio con il Papa cadrà nel momento giusto, appena tre giorni prima che si apra a Verona il convegno della Chiesa italiana, un appuntamento decennale dedicato alla presenza dei cattolici nella vita sociale e politica del Paese. Il Capo dello Stato invece si recherà in Vaticano il 20 novembre. Ratzinger, tenendo fede ad un impegno assunto da Wojtyła, andò da Ciampi al Quirinale il 24 giugno 2005 poco dopo la sua elezione a pontefice.

Auguri compagno
Ennio Milani
per i tuoi 80 anni vissuti sempre in prima linea ad esaltare una fede ideologica che si ama e non si discute.
29/9/1926-23/9/2006